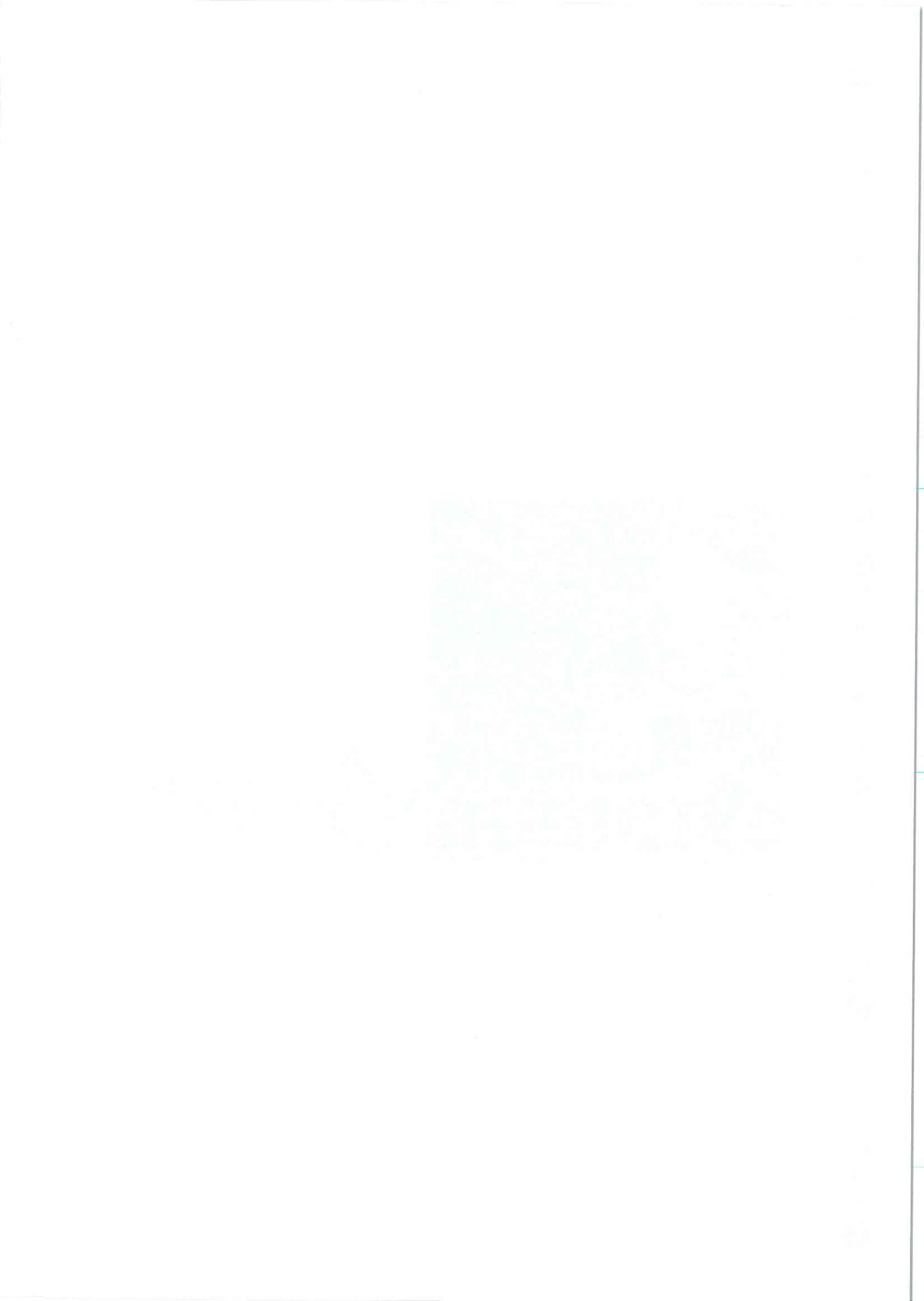


MARZO-APRILE-MAGGIO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

RISORSE IDRICHE



LA CRISI IDRICA DEL BACINO PADANO

Il segnale di una battaglia culturale che va vinta

FABRIZIO STELLUTO, RESPONSABILE UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI

“La più grande opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno è la sistemazione del territorio per superare il paradosso di un Paese, dove convivono pericolosamente il rischio alluvioni e il rischio siccità”: a ripeterlo, da anni, è l'**Anbi**, il cui **presidente, Francesco Vincenzi**, è figlio di una terra, l'Emilia Romagna, la cui attuale situazione idrica avvalorata tale tesi. Ad essere in crisi è l'intero bacino padano, guidato dal fiume Po, ma anche Adige, Enza e Secchia, così come i grandi laghi lombardi, sono sotto le medie stagionali.

“Non è ancora allarme, ma grande preoccupazione”, precisano all'Anbi, “perché la stagione irrigua è appena all'inizio, anticipata per le colture specializzate a causa di temperature eccezionalmente miti.

C'è ancora tempo, affinché le precipitazioni possano riportare i valori idrici nella norma. Pur sapendo che eventuali nevicate tardo-invernali o primaverili non apporteranno il contributo di riserva idrica delle nevi, consolidate nei mesi invernali e quest'anno non abbondanti nel Nord Italia, che si sciolgono progressivamente con l'innalzarsi delle temperature”.

Certo è che, stante l'attuale situazione, lo scenario si preannuncia simile a quello delle peggiori annate siccitose in tempi recenti, costate miliardi di euro all'agricoltura italiana. Per questo, l'ANBI ha chiesto la convocazione dei tavoli di concertazione per contemperare, nel rispetto delle priorità di legge, i molteplici interessi, che gravano sulla risorsa acqua. Domani a Parma l'Autorità di Distretto del Fiume Po ha convocato l'**Osservatorio sulla Crisi Idrica**, ma già il locale consorzio di bonifica si era mosso in tal senso. Di



Peso: 16-44%, 17-54%

fronte al ripetersi di stagioni anomale, conseguenza dei cambiamenti climatici, servono, però, interventi infrastrutturali, capaci di incrementare la capacità di resilienza dei territori. Nel dicembre scorso è stato pubblicato il decreto del Governo per l'avvio del Piano Nazionale Invasi: circa 250 milioni di investimento, spalmati in 5 anni, per realizzare 30 progetti, in gran parte redatti da consorzi di bonifica. Da allora, però, sono in corso le verifiche di legge, di cui l'Anbi chiede l'accelerazione, sollecitando al contempo il finanziamento di un secondo piano straordinario; per evitare il ripetersi di crisi idriche, penalizzanti il settore del "Made in Italy agroalimentare" (267 miliardi di produzione, 38 miliardi di export, 3.300.000 occupati). Già nel Luglio 2017 l'Anbi, insieme all'allora Struttura di Missione #italiasicura, presentò un piano per circa 2.000 invasi da realizzare in 20 anni con un investimento di 20 miliardi; indicando successivamente 218 progetti, per lo più definitivi ed esecutivi, interessanti l'intero territorio italiano, con particolare attenzione alla regioni centro-settentrionali. Negli anni, infatti, le regioni meridionali, storicamente siccitose, si sono dotate di invasi capaci addirittura di rispondere ad esigenze pluriennali e oggi già quasi al limite di massima capienza. Se anche al Nord ci fosse una rete fatta di invasi medio-piccoli, si potrebbe trattenere buona parte delle abbondanti piogge di inizio autunno, evitando di rilasciare verso il mare una risorsa di cui oggi si sente la mancanza. In Italia si trattiene solo l'11% della pioggia caduta annualmente. Aumentare tale capacità, abbinando più funzioni (riserva idrica, salvaguardia idrogeologica, tutela dell'ambiente, creazione dei presupposti per un incremento di produzione mini-idroelettrica) è la sfida di futuro, lanciata dai consorzi di bonifica.

"Quella per la sistemazione del territorio - conclude il presidente di Anbi - è una battaglia culturale che deve essere vinta nell'interesse del Paese e della sua economia. Se serve un ulteriore dato basta dire che un milione di euro, speso in tale settore, genera sette nuovi posti di lavoro. C'è altro da aggiungere?"



LE AZIENDE CONTRO LA PROPOSTA DEI GRILLINI

«Acqua pubblica, la legge può costare 70 mila posti»

Due miliardi e mezzo di mancati investimenti nel 2019; 70 mila posti di lavoro a rischio. Sulla proposta di legge "per l'acqua pubblica" presentata dalla grillina Federica Daga, spara a palle incatenate Utilitalia che, nata dalla fusione di Federutility e Federambiente riunisce

471 aziende che si occupano di ambiente, acqua e energia. Replica Daga: «Basta fare affari sull'acqua».

COSTANTE / PAGINA 6

TORNA LA GESTIONE PUBBLICA

Le aziende contro la legge sull'acqua «A rischio investimenti e 70 mila posti»

La proposta di M5S in aula alla Camera il 25 marzo. Utilitalia: «Se passa, stop a 2,5 miliardi l'anno di manutenzioni»

Alessandra Costante

Due miliardi e mezzo di mancati investimenti nel 2019; un buco nella crescita del Pil del Paese; 70 mila posti di lavoro a rischio e un costo potenziale d'ingresso per lo Stato italiano di 15 miliardi di euro per trasformare in aziende speciali le società che gestiscono gli acquedotti (solo il 2% è in mano alle società private). A questo vanno sommate le risorse per finanziare gli investimenti: circa 5 miliardi all'anno a carico della fiscalità generale.

In Liguria, dove sono in corso 13 procedure di infrazione per il mancato adempimento alle norme sulle acque reflue, il fabbisogno di investimento supera i 100 milioni all'anno. Dove operano i gestori industriali, gli investimenti necessari sono già stati pianificati e approvati dall'Arera (l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente). Ma adesso rischiano seriamente uno stop.

Sulla proposta di legge "per l'acqua pubblica" presentata dalla grillina Federica Daga, spara a palle incate-

nate Utilitalia che, nata dalla fusione di Federutility e Federambiente riunisce 471 aziende che si occupano di ambiente, acqua e energia.

Così mentre la proposta di legge sull'acqua finisce nel calderone incandescente delle rivendicazioni e delle ripicche tra la Lega, che è fortemente contraria, e il Movimento 5 Stelle, Utilitalia lancia il suo grido d'allarme: «In questi anni l'intervento dell'Autorità di regolazione ha finalmente dato stabilità e credibilità al settore, innescando un deciso aumento degli investimenti in impianti e infrastrutture: se prima del 2009 il comparto investiva mezzo miliardo all'anno, oggi abbiamo superato i 2 miliardi all'anno. Interrompere questo trend positivo può mettere a serio rischio il settore», spiega Valeria Garotta, genovese e direttore di Utilitalia, il centro studi di Utilitalia. Molti gestori infatti, hanno espresso seria preoccupazione per il rischio di paralisi degli investimenti. Il motivo sta tutto nella norma, per la

quale nel 2020 (anche se in commissione è stato presentato un emendamento per posticipare al 2027 la dead line) tutte le concessioni oggi in essere decadranno e la gestione dell'acqua e del suo ciclo integrato saranno affidate alle nuove "aziende speciali". «In realtà la legge Daga parte dal presupposto che l'attuale deficit infrastrutturale del nostro Paese sia prodotto "dalla privatizzazione dell'acqua", ma ad oggi solo il 2% di cittadini sono serviti da gestori completamente privati. Per contro, il maggior numero di infrazioni comunitarie si concentrano in Calabria, Sicilia e Campania, regioni in cui ancora persistono numerose gestioni "in economia", ossia direttamente erogate dai Comuni», osserva Garotta.

Se però si vanno ad analiz-



Peso: 1-5%, 6-66%

zare le performance di una Regione in cui prevale il modello "misto" - società in cui il privato è presente soprattutto come investitore, ma il controllo è in capo ai soci pubblici (il modello Hera e Iren) - come l'Emilia Romagna emerge come questa sia l'unica realtà immune da procedure di infrazioni e abbia, secondo i report di Utilitatis, perdite di rete tra le più basse a livello nazionale. Ma sono numerosi anche i casi di gestioni virtuose interamente pubbliche (Milano e Torino, ad esempio). Cosa che fa dire ad Utilitatis che non sia un fatto di modello societario, ma di dimensione industriale degli operatori.

IL MODELLO GRILLINO

Per la proposta di legge presentata da Federica Daga neppure le società completamente pubbliche possono andare bene. Dovrebbero essere trasformate in aziende speciali, una sorta di braccio operativo degli enti locali. Il problema sono gli utili realizzati dalle società, che per le

aziende rappresentano una specie di remunerazione del capitale investito. Per altro gli utili sono spesso reinvestiti nel servizio stesso e comunque la quota prevalente dei dividendi va ai soci pubblici, che li utilizzano a beneficio dei propri cittadini (il Comune di Torino per esempio, ha ottenuto 6 milioni di utili distribuito dalla SMAT su richiesta dell'ente stesso). Di aziende speciali in Italia invece ne esistono solo poche e faticano ad andare avanti.

L'altro punto debole della legge, secondo i gestori, è la dimensione delle aziende: provinciale, neanche regionale. «Ambiti troppo frammentati impediscono una gestione industriale degli acquedotti». Norma che colpirebbe, ad esempio, un'impresa pubblica come l'Acquedotto Pugliese o in Sardegna Abbanoa, entrambe di livello regionale.

LA RISSA POLITICA

In aula la legge Daga, uno dei provvedimenti bandiera dei 5 Stelle, è attesa per il 25 marzo, ma per il momento resta

in stand by. Pesano le diverse e distanti posizioni tra i giallo-verdi, con la Lega che ha presentato una serie di emendamenti che mirano a modificare pesantemente il testo. «Il testo va completamente riscritto» era stata la sentenza di Vania Gava, sottosegretaria leghista all'Ambiente. Una impasse che, secondo la Lega, può essere superata solo dopo un accordo politico tra i leader.

E anche i lavori in commissione sono fermi, in attesa della relazione tecnica del Governo sulla sostenibilità finanziaria per il Bilancio dello Stato (richiesta da FI e FdI), e non si è ancora proceduto all'esame degli emendamenti.

E se Daga accusa le opposizioni di «bloccare» l'esame della proposta di legge, Andrea Orlando del Pd osserva come «la difficoltà di trovare un punto di caduta tra le forze di maggioranza unita ai continui slittamenti nell'esame del provvedimento sottolineano uno stop di fatto all'esame della proposta di legge». —

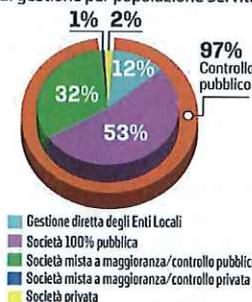
LA GESTIONE DEGLI ACQUEDOTTI IN ITALIA

Operatori per tipologia di azionariato

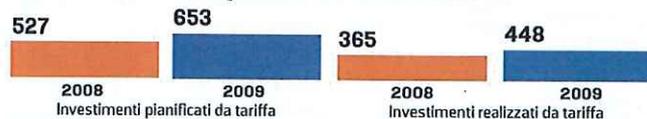


Fonte: Elaborazioni Utilitatis

Forme di gestione per popolazione servita

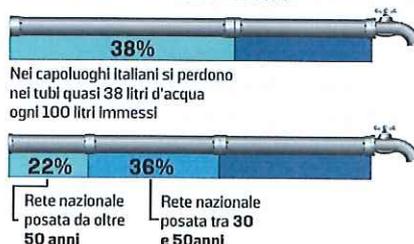


INVESTIMENTI SUGLI ACQUEDOTTI Cifre in milioni di euro



Solo 0,5 miliardi di euro l'anno nel periodo 1999-2009. Fonte: Elaborazioni Utilitalia su dati CONVIRI

STATO DELLE INFRASTRUTTURE



Fonte: Elaborazioni Utilitalia su dati Istat e Arera (2017)

COSÌ PER AREE GEOGRAFICHE



Fonte: Utilitatis sulla base di un campione di gestori



Peso:1-5%,6-66%

LE AZIENDE CONTRO LA PROPOSTA DEI GRILLINI

«Acqua pubblica, la legge può costare 70 mila posti»

Due miliardi e mezzo di mancati investimenti nel 2019; 70 mila posti di lavoro a rischio. Sulla proposta di legge "per l'acqua pubblica" presentata dalla grillina Federica Daga, spara a palle incatenate Utilitalia

che, nata dalla fusione di Federutility e Federambiente riunisce 471 aziende che si occupano di ambiente, acqua e energia. Replica Daga: «Basta fare affari sull'acqua».

COSTANTE / PAGINA 6

TORNA LA GESTIONE PUBBLICA

Le aziende contro la legge sull'acqua «A rischio investimenti e 70 mila posti»

La proposta di M5S in aula alla Camera il 25 marzo. Utilitalia: «Se passa, stop a 2,5 miliardi l'anno di manutenzioni»

Alessandra Costante

Due miliardi e mezzo di mancati investimenti nel 2019; un buco nella crescita del Pil del Paese; 70 mila posti di lavoro a rischio e un costo potenziale d'ingresso per lo Stato italiano di 15 miliardi di euro per trasformare in aziende speciali le società che gestiscono gli acquedotti (solo il 2% è in mano alle società private). A questo vanno sommate le risorse per finanziare gli investimenti: circa 5 miliardi all'anno a carico della fiscalità generale.

In Liguria, dove sono in corso 13 procedure di infrazione per il mancato adempimento alle norme sulle acque reflue, il fabbisogno di investimento supera i 100 milioni all'anno. Dove operano i gestori industriali, gli investimenti necessari sono già stati pianificati e approvati dall'Arera (l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente). Ma adesso rischiano seriamente uno stop.

Sulla proposta di legge "per l'acqua pubblica" presentata dalla grillina Federica Daga, spara a palle incatenate Utilitalia che, nata dalla fusione di Federutility e Federambiente riunisce 471 aziende che si occupano di ambiente, acqua e energia.

Così mentre la proposta di

legge sull'acqua finisce nel calderone incandescente delle rivendicazioni e delle ripicche tra la Lega, che è fortemente contraria, e il Movimento 5 Stelle, Utilitalia lancia il suo grido d'allarme: «In questi anni l'intervento dell'Autorità di regolazione ha finalmente dato stabilità e credibilità al settore, innescando un deciso aumento degli investimenti in impianti e infrastrutture: se prima del 2009 il comparto investiva mezzo miliardo all'anno, oggi abbiamo superato i 2 miliardi all'anno. Interrompere questo trend positivo può mettere a serio rischio il settore», spiega Valeria Garotta, genovese e direttore di Utilitalia. Molti gestori infatti, hanno espresso seria preoccupazione per il rischio di paralisi degli investimenti. Il motivo sta tutto nella norma, per la quale nel 2020 (anche se in commissione è stato presentato un emendamento per posticipare al 2027 la deadline) tutte le concessioni oggi in essere decadrebbero e la gestione dell'acqua e del suo ciclo integrato saranno affidate alle nuove "aziende speciali". «In realtà la legge Daga parte dal presupposto che l'attuale deficit infrastrutturale del nostro Paese sia prodotto "dalla privatizzazione

dell'acqua", ma ad oggi solo il 2% di cittadini sono serviti da gestori completamente privati. Per contro, il maggior numero di infrazioni comunitarie si concentrano in Calabria, Sicilia e Campania, regioni in cui ancora persistono numerose gestioni "in economia", ossia direttamente erogate dai Comuni», osserva Garotta.

Se però si vanno ad analizzare le performance di una Regione in cui prevale il modello "misto" - società in cui il privato è presente soprattutto come investitore, ma il controllo è in capo ai soci pubblici (il modello Hera e Iren) - come l'Emilia Romagna emerge come questa sia l'unica realtà immune da procedure di infrazioni e abbie, secondo i report di Utilitalia, perdite di rete tra le più basse a livello nazionale. Ma sono numerosi anche i casi di gestioni virtuose interamente pubbliche (Milano e Torino, ad esempio). Cosa che fa dire ad Utilitalia che non sia un fatto di modello societario, ma di dimensione industriale degli operatori.

IL MODELLO GRILLINO

Per la proposta di legge presentata da Federica Daga neppure le società completamente pubbliche possono andare bene. Dovrebbero essere trasformate in aziende

speciali, una sorta di braccio operativo degli enti locali. Il problema sono gli utili realizzati dalle società, che per le aziende rappresentano una specie di remunerazione del capitale investito. Per altro gli utili sono spesso reinvestiti nel servizio stesso e comunque la quota prevalente dei dividendi va ai soci pubblici, che li utilizzano a beneficio dei propri cittadini (il Comune di Torino per esempio, ha ottenuto 6 milioni di utili distribuiti dalla SMAT su richiesta dell'ente stesso). Di aziende speciali in Italia invece ne esistono solo poche e faticano ad andare avanti.

L'altro punto debole della legge, secondo i gestori, è la dimensione delle aziende: provinciale, neanche regionale. «Ambiti troppo frammentati impediscono una gestione industriale degli acquedotti». Norma che colpirebbe, ad esempio, un'impresa pubblica come l'Acquedotto Pugliese o in Sardegna Abbanoa, entrambe di livello regionale.

LA RISSA POLITICA

In aula la legge Daga, uno dei provvedimenti bandiera dei 5 Stelle, è attesa per il 25 marzo, ma per il momento resta in stand by. Pesano le diverse e distanti posizioni tra i giallo-verdi, con la Lega che ha presentato una serie di

emendamenti che mirano a modificare pesantemente il testo. «Il testo va completamente riscritto» era stata la sentenza di Vania Gava, sottosegretaria leghista all'Ambiente. Una impasse che, secondo la Lega, può essere superata solo dopo un accordo politico tra i leader.

E anche i lavori in commissione sono fermi, in attesa della relazione tecnica del Governo sulla sostenibilità finanziaria per il Bilancio dello Stato (richiesta da FI e FdI), e non si è ancora proceduto all'esame degli emendamenti.

E se Daga accusa le opposizioni di «bloccare» l'esame della proposta di legge, Andrea Orlando del Pd osserva come «la difficoltà di trovare un punto di caduta tra le forze di maggioranza unita ai continui slittamenti nell'esame del provvedimento sottolineano uno stop di fatto all'esame della proposta di legge». —

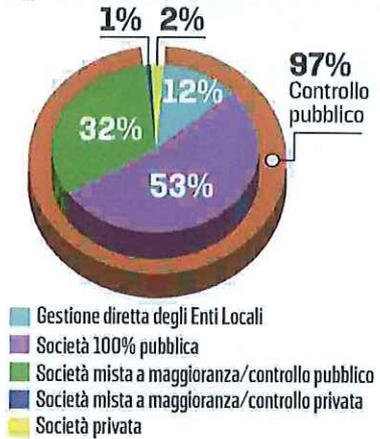
LA GESTIONE DEGLI ACQUEDOTTI IN ITALIA

Operatori per tipologia di azionariato



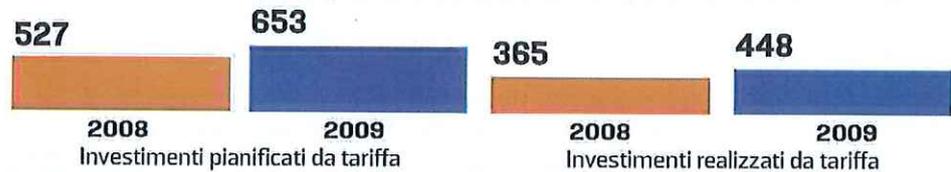
Fonte: Elaborazioni Utilitatis

Forme di gestione per popolazione servita



INVESTIMENTI SUGLI ACQUEDOTTI

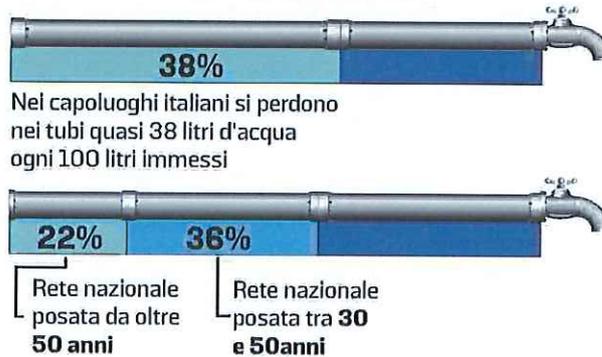
Cifre in milioni di euro



Solo 0,5 miliardi di euro l'anno nel periodo 1999-2009

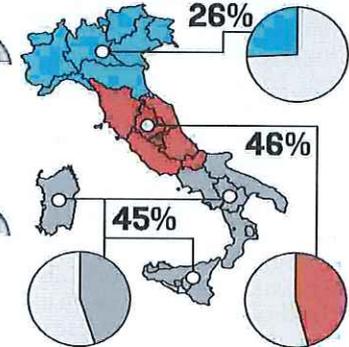
Fonte: Elaborazioni Utilitalia su dati CONVIRI

STATO DELLE INFRASTRUTTURE



Fonte: Elaborazioni Utilitalia su dati Istat e Arera (2017)

COSÌ PER AREE GEOGRAFICHE



Fonte: Utilitatis sulla base di un campione di gestori



Acque reflue: "Ripensare la gestione del servizio"

L'intervento di Daga dopo il deferimento alla Corte di Giustizia Ue: "Agglomerati non a norma anche in Lombardia e Toscana". M5S critico con Romagna Acque che vuole costituire Acqua Ingegneria. Intanto Torino sostiene la Pdl alla Camera

Dopo il deferimento dell'Italia alla Corte di Giustizia Ue in tema di acque reflue (QE 8/3), "è evidente che la gestione del servizio idrico integrato vada ripensata mettendo in cima alla lista delle priorità salute, ambiente e investimenti".

È quanto scrive sul suo profilo Facebook Federica Daga, prima firmataria della Pdl M5S alla Camera (A.C. 52) sul settore.

"Il più alto numero di infrazioni italiane avviate dall'Europa riguarda l'ambiente e non coinvolge solo le Regioni a prevalente gestione pubblica del ciclo idrico", aggiunge l'esponente 5 Stelle. "Si contano, per fare un esempio, 184 agglomerati non a norma in Lombardia e 57 in Toscana".

Il nostro Paese "è stato già condannato a pagare sanzioni milionarie per la mancata conformità di oltre 70 agglomerati: una spesa che arrivava a 52 milioni di euro a fine febbraio e che, se non si interviene, continuerà ad aumentare".

Con un comunicato di venerdì firmato insieme a Carlo Ugo De Girolamo (M5S), invece, Daga ha spiegato che

"a Forlì la società Romagna Acque intende creare una nuova società di ingegneria nella quale trasferire ruoli e relativi oneri in vista dell'approvazione della nostra legge sull'acqua pubblica. Se da un lato questo atteggiamento ci sorprende e ci indigna, ci fa anche pensare che stiamo mettendo a punto un provvedimento che va nella direzione giusta".

La nuova società "potrà contare sui capitali di Romagna Acque, Autorità portuale di Ravenna e Comuni dell'Atto idrico e sarà creata entro il mese di marzo", mentre "ad aprile si nominerà il Cda".

Sul sito internet di Romagna Acque si parla di un'iniziativa "in fase di costituzione". In particolare, si prevede che Acqua Ingegneria sia "a totale capitale pubblico" e che operi "nel pieno rispetto del modello in house providing stabilito dall'ordinamento interno e comunitario".

La Società dovrebbe occuparsi di "progettazione, direzione lavori, consulenza, assistenza tecnica di progetti relativamente a opere di ingegneria idraulica e civile, a impianti tecnologi-

ci, a porti, strade, autostrade, gallerie, dighe, lavori di difesa e sistemazione idraulica", oltre a "progettazione di studi urbanistici per piani regolatori, consulenza" e "costruzione di opere edili infrastrutturali e affini, servizi di ingegneria integrata" e "assunzione da soggetti pubblici e privati, ivi comprese le società del gruppo, di concessioni e appalti di servizi e di opere".

Dal Consiglio comunale di Torino, intanto, arriva un sostegno alla Pdl Daga attualmente al vaglio della commissione Ambiente di Montecitorio. Ieri, infatti, è stato approvato un ordine del giorno della consigliera Eleonora Artesio (Torino in Comune), con il quale si propone che la funzione di vigilanza e regolazione del servizio idrico integrato sia sottratta all'Arera per essere trasferita al ministero dell'Ambiente.



Peso: 51%

PAOLO FEDERICI (UBS GWM)**“Investire in sostenibilità offre buone performance”**

La politica resterà feroce di volatilità sui mercati, come è già accaduto nel 2018» prevede Paolo Federici - Italy Market Head Ubs Gwm. Per l'esperto, tuttavia, gli alti e bassi delle Borse non sono di per sé negativi in quanto creano anche ottime occasioni di acquisto, che però devono essere supportate da fondamentali solidi.

Qual è la strada per riuscire ad approfittare dei momenti di volatilità?

«Per potersene avvantaggiare occorre lasciare poco spazio all'improvvisazione, pertanto la soluzione preferibile per i non addetti ai lavori resta quella delle gestioni professionali. In questa fase, nonostante il recupero già messo a segno, vediamo ancora prospettive interessanti sull'azionario globale ed emergente, nonché sull'obbligazionario emergente in

dollari, mantenendo posizioni anticicliche, come ad esempio quella sullo yen, ai fini della stabilizzazione del portafoglio».

Ci sono investimenti che sono decorrelati da questa fase particolare?

«Oltre alle scelte tattiche, volte ad aumentare la stabilità del portafoglio, risulta pagante la scelta di puntare su temi di lungo termine legati ai macro trend. In particolare, vediamo opportunità legate ai cambiamenti ambientali, demografici e tecnologici: la crescita della popolazione mondiale, con il conseguente stress per le risorse naturali, l'invecchiamento, che metterà alla prova sanità e sistemi pensionistici, la centralità delle metropoli e la rivoluzione tecnologica in corso. Lavoriamo quotidianamente per selezionare le opportunità, tra le società che sono espo-

ste a questi fenomeni, quelle destinate a diventare campioni del proprio settore».

Avete particolari attenzioni sulla sostenibilità degli investimenti nelle vostre scelte?

«Ubs, negli ultimi dieci anni, ha condotto analisi specifiche sul rapporto tra sostenibilità e rendimenti finanziari. Ne risulta che investire su temi sostenibili favorisce una migliore performance finanziaria nel tempo e mitiga il rischio complessivo. Per questa ragione abbiamo lanciato nuove gestioni individuali focalizzate al 100% su temi sostenibili, primi tra i grandi operatori di wealth management, al fine di aiutare i nostri clienti ad allineare investimenti di successo e valori in cui riconoscersi». **Come è cambiata la sensibilità dei vostri investitori rispetto a questo tema negli ultimi anni?**

«L'attenzione su questi aspetti è cresciuta molto

nei portafogli, sia in quelli grandi, sia in quelli piccoli. Il fondo sovrano norvegese che rinuncia a investire nel petrolio è un esempio di come anche i grandi investitori si stiano orientando in questa direzione. I nostri clienti lo hanno ben chiaro, basti pensare che, a livello globale, la quota riservata alla gestioni sostenibili nei portafogli della nostra clientela negli ultimi 12 mesi è più che triplicata». **S. RIC. —**

PAOLO FEDERICI
ITALY MARKET HEAD UBS GWM

Peso: 19%

Nel Savonese è vicino ai minimi storici il livello della diga Osiglietta
Gli agricoltori: «Se non piove per altre due settimane saranno guai»

Siccità, invasi e campi osservati speciali Ma è già crisi a Ponente

IL CASO

Roberto Sculli

Qualche scricchiolio si registra nel Savonese, dove, a causa delle scarse nevicate e dell'assenza di piogge, il livello della diga Osiglietta è vicina ai minimi storici. E in provincia di Imperia, dove però, dopo un gennaio da record negativo, con precipitazioni in sostanza inesistenti - 2,6 millimetri contro una media storica di 72,9 - è arrivato un febbraio più piovoso della media. Nel complesso però, nonostante l'assenza di precipitazioni, il sistema ligure tiene, anche nel settore forse più sensibile alla mancanza d'acqua, l'agricoltura. «Certo - rileva Ivano Moscamora, direttore di Cia Liguria - se la siccità dovesse proseguire per almeno un paio di settimane, inizieremo ad avere problemi. Siamo al livello di pre-allerta».

Più rassicurante è il quadro per l'acqua di uso domestico. Il sistema di dighe liguri - 10 le principali - non presenta situazioni che i gestori considerano critiche. A partire dagli impianti del Genovese e dall'invaso di gran lunga più grande della regione, il Brugnato, coi suoi 25,13 milioni di metri cubi di

capienza (il secondo più grande è proprio Osiglietta, con 13 milioni di metri cubi di capacità). Ireti, che gestisce cinque dei dieci impianti, fa sapere che il riempimento delle dighe a servizio di Genova e della provincia è vicina al 90 per cento.

Più fragile il quadro a ponente: la pioggia scarseggia e le precipitazioni attese nei prossimi giorni dovrebbero girare al largo. I torrenti Bormida, Letimbro e Centa sono a secco. «Al momento nessuna misura sugli acquedotti - dicono dal Consorzio idrico della Valbormida - ma la situazione potrebbe diventare preoccupante». In Provincia di Imperia l'80 per cento delle utenze è servito dall'acquedotto del Roia e i pozzi di captazione continuano a garantire acqua sufficiente. L'unico invaso dell'area è la piccola diga di Tenarda gestita da Amalie, che è usata come riserva nei periodi di particolare siccità. E non è il caso di questi giorni, precisano dalla società controllata del Comune di Sanremo.

Situazione sotto controllo nel Tigullio, dove gli impianti di Giacopiane - il più capiente dell'area - e i piccoli Pian Sapejo e Zolezzi, tutti gestiti da Tirreno Power, non preoccupano. Lo stesso nella zona della Spezia in particolare per i pozzi lungo il Magra. «Al momento non ci sono criticità - dice Marco Fan-

ton, direttore di Acam acque - l'attenzione però è massima».

Il settore agricolo, che aveva sofferto, per l'ultima volta, nel 2017, sta alla finestra. «Il clima è sicuramente cambiato - dice Andrea Sampietro, direttore di Confagricoltura Liguria - ma è altrettanto vero che è cambiata l'agricoltura. Le aziende sono attrezzate per questi fenomeni meteo. Anche a ponente la coltura dell'olivo, a cavallo della fine dell'anno, un periodo cruciale, non ha registrato problemi. Più rischiose sono le temperature anomale, perché è più difficile difendersi. Ma questo problema non si sta ponendo». I settori più sensibili restano le coltivazioni in gergo in pieno campo, e la zootecnica. «Per adesso - aggiunge Moscamora, della Cia - nonostante il volume d'acqua sia stato inferiore alle necessità, i danni non sono evidenti». Tuttavia, la guardia va mantenuta alta. Anche per cause indirette: le piogge scarse tendono far seccare le falde a monte e ad aumentare la salinità dell'acqua usata nelle colture, ad esempio nella piana di Albenga o nel comprensorio di Taggia. «Un altro dei rischi che abbiamo è che, per i fenomeni più estremi che si stanno verificando in altre zone del Paese, i prezzi del foraggio aumentino. A danno degli allevamenti». —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

Le precipitazioni nel 2019

valori in millimetri di pioggia	media periodo 1961-2010			
	GENNAIO	FEBBRAIO	GENNAIO	FEBBRAIO
Imperia	2,6	113,2	72,9	62,4
Savona	10	57,8	78,5	67,5
Genova	41,4	37,8	122,9	87,8
La Spezia	49,8	73,8	184,5	131,4

Cumulate nell'anno 2018

Imperia	783 mm
Genova	1.225 mm
Savona	1.352 mm
La Spezia	1.401 mm
Urbe Vara Superiore	record
	3.107 mm

Record precipitazione giornaliera dal 1961 al 2018

LOCALITÀ	PROVINCIA	QUOTA	GIORNO	PRECIPITAZIONE (mm)
Genova Bolzaneto	Genova	47	8-10-1970	948,4
Fiorino	Genova	290	22-11-2016	583,0
Brugnato	La Spezia	112	25-10-2011	538,2
Rossiglione	Genova	436	5-11-2011	509,8
Vicomorasso	Genova	310	10-10-2014	509,8
Cabanne	Genova	809	11-12-2017	475,4
Vicomorasso	Genova	310	4-11-2011	466,0

Record precipitazione annuale dal 2003 al 2018

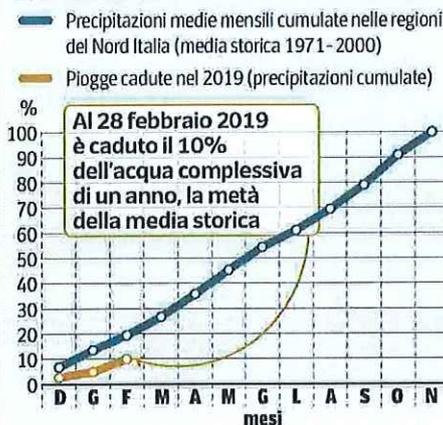
LOCALITÀ	PROVINCIA	QUOTA	ANNO	PRECIPITAZIONE (mm)
Cabanne	Genova	809	2013	4.190,2
Barbagelata	Genova	1100	2014	4.181,6
Cabanne	Genova	809	2014	4.101,8
Cichero	Genova	615	2014	3.731,8
Torriglia	Genova	769	2014	3.720,6
Piampaludo	Savona	865	2010	3.462,0



IL REPORTAGE

**Viaggio sul Po
con un drone
L'acqua si ritira**di **Sandro Orlando**

Il grande fiume ha sete: non piove da sette settimane. E il Po è in secca: l'acqua si ritira e la sabbia ha trasformato il paesaggio. Vedere dall'alto con un drone il corso d'acqua più lungo d'Italia mette tristezza. Gli agricoltori lanciano l'allarme. a pagina 20

L'andamento**IL REPORTAGE LUNGO IL FIUME****Viaggio del drone sul Po assetato
Acqua bassa fino a 40 centimetri****Crisi idrica, non piove da sette settimane. «La navigazione è complicata»**dal nostro inviato
Sandro Orlando

ARENA PO (PAVIA) Non piove da sette settimane sull'Oltrepò pavese. Le ultime gocce sono cadute sabato 2 febbraio, e al centro nautico di Linarolo se lo ricordano tutti, neanche fosse stata una festa. E prima ancora si erano avuti solo altri due giorni effettivi di pioggia, quest'anno. 50 millimetri in tutto, contro i 300 della media dei tre mesi invernali. Ecco perché sotto il ponte della Becca, dove il Ticino confluisce nel Po, e dove un tempo le acque si gonfiavano tanto da rendere necessari continui lavori di consolidamento di piloni e argini, il livello idrometrico segna tre metri sotto lo

zero. «Quando ero ragazzo tutta questa sabbia non c'era», ricorda Denis Bernuzzi, indicando le isole sabbiose che continuano ad ingrandirsi, spostando il punto di confluenza dei due fiumi più a valle.

Sulle spiagge c'è già chi prende il sole in costume, ci sono 23 gradi, è estate. I contadini hanno cominciato ad irrigare, non s'era mai visto a marzo, ma pure per la semina del mais c'è bisogno di acqua, perché è troppo asciutto. «Per navigare il Po adesso devi stare molto attento», continua Denis, «se non conosci i fondali rischi di rompere il motore, finendo contro qualche banco di sabbia. Ci sono punti

in cui l'acqua è profonda 40 centimetri».

Il fiume in secca ha costretto il comandante Carlo Alberto Faravelli ad abbandonare l'ormeggio sul ponte di Spessa, per spostare la sua motonave una decina di chilometri più ad est, a Parpanese, al confine con l'Emilia. «Noi abbiamo bisogno di almeno 65 centimetri d'acqua, è quello il pescaggio di «Beatrice», non passavamo più altrimenti», racconta questo ex manovratore di chiatte, che una volta andato in pensione si è fatto costruire un'imbarcazione da turismo, battezzandola con il nome della figlia. Oggi però la «Beatrice» può navigare solo in direzione di Piacenza, per-

ché risalendo la corrente l'acqua è troppo bassa. «Di anno in anno la situazione peggiora — osserva Faravelli — ora abbiamo lo stesso livello d'acqua della scorsa estate, ma in agosto ne avremo altri 50 centimetri in meno».

«Le precipitazioni si sono ridotte quest'inverno del 50% in tutto il bacino padano», spiega Daniele Bocchiola, professore di Idrologia del Politecnico di Milano, «a causa dell'anticiclone delle Azzorre, che estendendosi fino alle Alpi ha bloccato l'arrivo di perturbazioni dal Nord Atlantico». Ma il fenomeno viene da lontano, ed è legato al cambiamento climatico: «È dagli anni 80 che piove di meno nel

Nord Italia, ma dal 2014 abbiamo un problema di siccità». E con le piogge si è dimezzata anche la portata d'acqua del Po, al punto che sul Delta comincia ad entrare l'acqua del mare, compromettendo le falde e l'intero ecosistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secco

La poca profondità, confermata dall'eco-scandaglio, rende il Po in alcuni tratti non navigabile per le imbarcazioni



Illustrazione: Emanuele Lamedica

I valori sotto lo zero idrometrico

Ponte della Becca Linarolo (Pavia) **-2,99** Metri

Cremona **-7,06**

Casalmaggiore (Cremona) **-4,08**

Castelmassa (Rovigo) **-5,97**

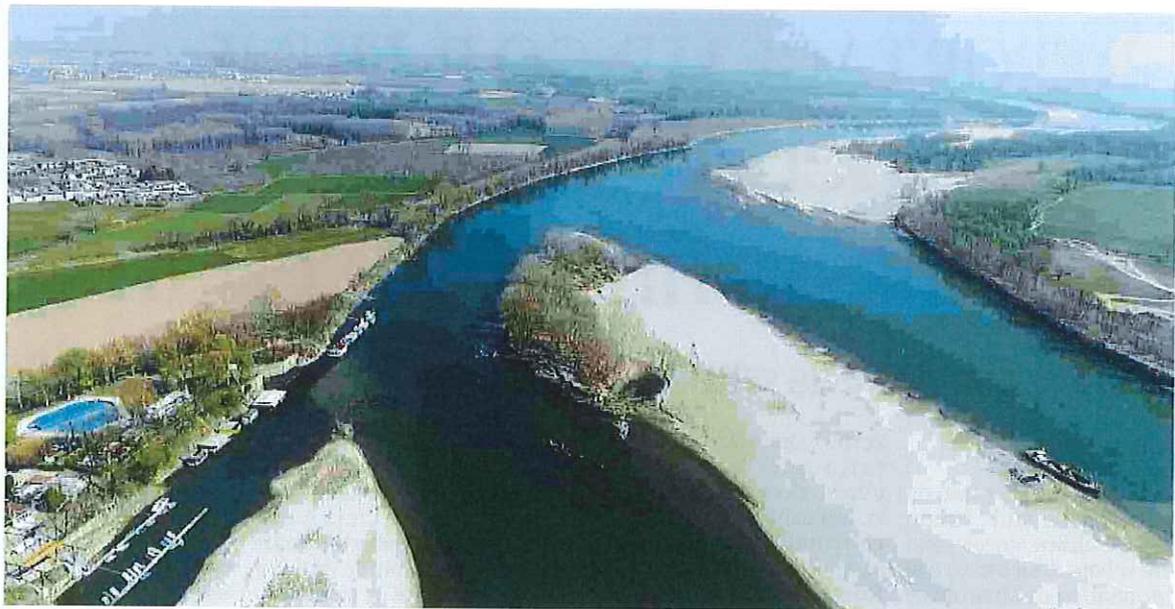
Pontelagoscuro (Ferrara) **-5,78**

ALLARME
Sotto -4,5 m entra acqua di mare nel delta, impedendo le irrigazioni e disturbando l'ecosistema

Fonte: Agenzia interregionale per il fiume Po

Dall'alto

La vista nei pressi del ponte della Becca, nella Pianura Padana in provincia di Pavia, dove il fiume Ticino confluisce nel Po: il livello dell'acqua è di tre metri inferiore alla media storica di questo periodo. A causa delle scarse piogge e nevicate dell'inverno, la navigazione è sempre più difficile: in certi punti il Po è profondo appena quaranta centimetri (frame da Corriere Tv)



FEDERICA DAGA La deputata Cinquestelle: faremo un buon testo, condiviso con le altre forze

«No agli affari sulle risorse idriche»

«**R**iusciremo a fare un buon testo condiviso con le altre forze politiche. Anche grazie alla relazione tecnica dei ministeri, richiesta dalle opposizioni, ci muoveremo per cambiare e aggiornare alcune parte del testo originario...». Federica Daga, deputata 5 Stelle, "madre" della legge sull'acqua pubblica, ha già avviato il conto alla rovescia per l'arrivo della sua proposta di legge in Aula, calendarizzata per il 25 marzo, e si pone in modalità dialogante per portare a casa un risultato che è uno dei punti strategici indicati dal Movimento.

Come nasce la sua proposta di legge sull'acqua?

«Intanto questo è un testo che nasce 12 anni fa ed era una legge di iniziativa popolare. In un momento di forte crisi idrica, come quello che stiamo vivendo, è giusto cercare di fare qualcosa e migliorare il servizio in tutta Italia».

Il sistema per la gestione degli acquedotti non funziona più?

«Molti studi dimostrano che esiste un gap infrastrutturale notevole tra le aspettative che avevano alimentato i gestori 20 anni fa e quello che invece è stato realmente fat-

to. In Italia abbiamo reti idriche colabrodo e infrazioni europee continue per quanto riguarda la depurazione. Ne stanno arrivando altre due, e tanto per dire in Lombardia sono stati segnalati ben 150 siti di depurazione non conformi».

Oggi l'acqua è pubblica e nella maggioranza dei casi viene gestita in modo industriale da società miste pubbliche-private. Pensa che nella gestione degli acquedotti e del ciclo integrato le aziende speciali possano essere più incisive?

«La forma dell'azienda speciale è uno degli aspetti che i ministeri stanno esaminando e sui quali attendiamo una risposta dopo la richiesta delle opposizioni di procedere ad una relazione tecnica. Noi diciamo semplicemente che il soggetto che gestisce, qualunque sia la sua forma giuridica, debba fornire un servizio essenziale alla cittadinanza e operare soltanto con questo fine. Deve essere chiaro che questo è un servizio e non si può tramutare in un commercio».

La legge arriverà in aula il 25 marzo oppure si prevedono ritardi?

«Dipende sempre da quando sarà consegnata la relazione tecnica sul testo base. Nor-

malmente viene chiesta in fase istruttoria, in questo caso le opposizioni l'hanno chiesta quando già in commissione erano stati presentati gli emendamenti, alcuni anche di maggioranza... vedremo».

La sottosegretaria all'ambiente, la leghista Gava, ha detto che il testo è tutto da riscrivere...

«Sono sicura che riusciremo a tirare fuori un buon testo e la relazione tecnica ci dirà quali parti dovranno essere aggiornate: è una legge che ha 12 anni, certamente un po' datata e negli ultimi anni le leggi hanno subito un'evoluzione. Penso che riusciremo a fare un buon testo collettivo con il contributo di tutte le forze politiche».

Manterrete la dead line che preoccupa i concessionari ovvero la scadenza di tutte le concessioni entro la fine del 2020 oppure la sposterete al 2027 come chiesto dagli emendamenti?

«Anche in questo caso aspetterei il giudizio definitivo della relazione tecnica».

AL. COST.

© BY NC ND AL CUM DIRITTI RISERVATI

«In un momento di forte crisi è giusto cercare di migliorare il servizio in tutta Italia»



FEDERICA DAGA
DEPUTATA DEL M5S



Peso: 23%

L'INTERVENTO

RENZO ROSSO

Le emergenze idriche ci sono sempre state ma ora servono piani moderni per gestirli

Nessuno sia lasciato indietro: l'accesso all'acqua è stato il tema della Giornata Mondiale dell'Acqua del 22 marzo 2019, una ricorrenza inaugurata con il Summit della Terra del 1992. È un obiettivo ambizioso, se due miliardi di persone, quasi un terzo della popolazione del pianeta, non hanno ancora un accesso sicuro a servizi idro-potabili, con gravi conseguenze sanitarie. Ma non c'è solo l'acqua da bere, perché la maggior parte dell'acqua usata sulla Terra serve a sfamarci: il 70% dei consumi sono agricoli e il 60% del cibo viene da terre irrigate, esposte alle siccità. E questi fenomeni hanno colpito più di un miliardo di persone negli ultimi tre anni.

Dover affrontare un'eventuale siccità nel Nord Italia è imbarazzante, vista il clima favorevole rispetto al resto del mondo. E non è un timore infondato. Anche se lanciare allarmi è prematuro, qualche precauzione va già presa. Poiché "l'acqua dei fiumi non dal mare ma dalle nuvole ha origine" – come scrive Leonardo nel Codice Atlantico – le nuvole dell'autunno 2018 e dell'inverno appena terminato sono state avarie. In Lombardia, le riserve idriche sono circa il 90% della media del millennio, ma il deficit della quota conservata nel manto nevoso raggiunge il 15%. Nulla di grave, in con-

L'invaso della diga di Tenarda, nell'Imperiese: livelli di guardia

fronto con il 2007, l'anno più critico: allora le riserve erano al 41% e l'accumulo idrico delle nevi piangeva un deficit del 71%. Il Piemonte va un po' peggio – meno 60% di precipitazioni nei primi mesi del 2019 – e l'erosione della riserva idrica inizia a preoccupare. L'agricoltura appenninica sul versante padano, però, se la cava ancora: l'indice della siccità agricola segnala tuttora "lievemente secco" sia nei bacini delle Bormide – dove il lago di Osiglia è 11 metri sotto la norma – sia in quello dello Scrivia, con una marcata tendenza al peggioramento. In Liguria la situazione è variegata: se Osiglia piagnucola, il lago di Tenarda sopra Triora è pieno e la falda del Roya tuttora a livelli normali.

Prendere precauzioni significa migliorare le pratiche agricole e i sistemi irrigui, spesso fermi ai tempi di Cavour. Alcu-

ne regioni, come il Trentino Alto Adige, lo hanno fatto con risultati eccellenti. Per risolvere le emergenze idriche è poco sensato affidarsi nel mitico Tavolo Tecnico. Nel 2007 bastò questo rito – secondo l'archetipo della Tavola Rotonda ma senza Mago Merlino – a innescare un mese di piogge abbondanti. Ma lo stellone italico non funziona sempre e comunque. Il rifornimento idropotabile, a sua volta, è meno sensibile di quello agricolo, pur se non va sottovalutata la vetustà, né la penosa prestazione di molti acquedotti.

Le secche prolungate non sono un'anomalia, ma una ricorrenza. I vecchi possono ricordare che, dopo la terribile alluvione del 1970, Genova patì una cronica scarsità d'acqua potabile. Frutto di deficit strutturali e inefficienze di gestione. I consumi avevano però

toccato vertici inattesi, con 800mila abitanti da dissetare e un'enorme domanda industriale. E la città subì un lungo razionamento.

Oggi le città sono meno soggette a crisi. La caduta della domanda è notevole, sia per il calo della popolazione, come a Genova, sia per il crollo dei consumi industriali. Oggi Milano utilizza la metà dell'acqua che usava negli anni '60. A parità di sistema, le città hanno quindi meno sete: dal 2000 a oggi il consumo idrico pro-capite è sceso del 19% a scala nazionale, a Genova del 31%. Il sistema, poi, non è più quello degli anni '70 perché i gestori unici degli acquedotti hanno interconnesso gli impianti, unificato le reti e migliorato le prestazioni, soprattutto nel Nord Italia.

Non dimentichiamo però che l'acqua che mangiamo supera di gran lunga quella che beviamo. Né lasciamo indietro le aree marginali, rurali e collinari. Predisporre e adottare piani di adattamento ai cambiamenti climatici sta diventando una necessità. Ci accorgiamo del valore dell'acqua soltanto quando manca, un valore che non ha prezzo. E, dopo aver pianto l'impatto delle alluvioni, accantoniamo rapidamente la necessità di ridurre l'esposizione e la vulnerabilità del territorio. Bisogna cambiare registro. —

© BYN/CONCA/ALCANTARA/REUTERS/ANSA

LA RICERCA

**Emilia-
Romagna,
l'acqua pubblica
costerà
2,4 miliardi**

Ilaria Vesentini — a pag. 12

I sindaci dell'Emilia: l'acqua pubblica costa 2,4 miliardi

LA PROPOSTA DAGA

Ref Ricerche ha calcolato l'impatto per gli enti locali tra costi immediati e ciclici

Fogacci (Hera): «L'unica cosa da salvare della riforma è la carta su cui è scritta»

Ilaria Vesentini

La "nazionalizzazione" dell'acqua prevista dalla proposta di legge Daga costerebbe solo in Emilia-Romagna 2,4 miliardi di euro una tantum, tra indennizzi ai gestori estromessi (un miliardo) e maggior debito pubblico da consolidare nei bilanci degli enti locali (1,4 miliardi), e poi altri 800 milioni di euro l'anno di costi ricorrenti, tra il finanziamento degli investimenti e l'erogazione gratuita di 50 litri di acqua al giorno a tutti. «Senza considerare costi di transizione, ripercussioni sul valore delle aziende multiservizi per il venir meno di economie di scala e di scopo, la perdita di credibilità e di

valore dell'industria nazionale e il rischio di essere in balia dei cicli elettorali se le funzioni di regolazione tornassero in capo al ministero dell'Ambiente, mentre i tempi degli investimenti del settore si contano in decenni», sottolinea Donato Berardi, direttore del Laboratorio Ref Ricerche.

I numeri dell'indagine Ref presentati ieri a Bologna per misurare i risultati di vent'anni di funzionamento della legge Galli declinata lungo la via Emilia, sono la miglior replica a chi sta lavorando per riportare in mano pubblica il servizio idrico integrato, come unica risposta per garantire a tutti i cittadini il diritto all'accesso all'acqua in modo democratico, sostenibile e con tariffe eque. È come se il profitto di gestioni efficienti, efficaci ed economiche di cui si sta "macchiando" il virtuoso modello emiliano-romagnolo — perché qui fanno utili tutti, pur garantendo ottimi servizi, dai due big quotati Hera e Iren, alle società miste pubblico-privato a quelle inhouse, data la grande laicità nei criteri di affidamento — andasse a detrimento e non a beneficio della comunità. «Nessuno in Emilia-Romagna, né i gestori del sistema idrico in-

tegrato né Comuni né cittadini, sentiva l'esigenza di nuove norme, perché siamo in presenza di un quadro regolatorio che funziona e di un alto livello di gradimento: l'acqua è buona, costa poco e arriva sempre», sintetizza Luigi Castagna, presidente di Confservizi regionale, che ha commissionato la ricerca e invitato ieri tutti gli stakeholder dell'industria idrica a confrontarsi sul tema.

A fronte del 40% di perdite del sistema idrico italiano, l'Emilia-Romagna non arriva al 30% (il benchmark europeo è tra il 15 e il 20%, si può ancora migliorare); le reti fognarie hanno la metà degli sversamenti rispetto alla media; gli investimenti sono stati fino al 2015 il doppio del dato nazionale e ora restano attorno ai 52 euro per abitante, ancora la metà rispetto al Nord Europa con cui la regione manifatturiera è avvezza confrontarsi, ma le tariffe sono anche della metà (2,31 euro/mc per una famiglia media, la metà di quanto pagano quelle londinesi e il 40% in meno di quelle parigine, in linea col dato italiano peraltro). E anche nella siccitosa ed emergenziale estate 2017, in regione non ci sono state interruzioni del servizio idrico.

«L'unica cosa da salvare della riforma Daga è la carta su cui è scritta, per riciclarla», è il giudizio tranchant di Franco Fogacci, direttore Acqua di Hera, la seconda multiutility in Italia nel settore acqua (per metà in mano ai sindaci, per quanto quotata e addirittura ammessa al FTSE MIB), con 3,6 milioni di cittadini serviti, oltre 35 mila km di rete idrica e 19 mila km di rete fognaria gestite, nonché sistemi di monitoraggio del servizio che sono un benchmark tecnologico in Italia (come la centrale di telecontrollo di Forlì). «Investiamo ogni anno oltre 100 milioni di euro nel ciclo idrico — aggiunge —. Il 30% in più della media nazionale. Valori in netta crescita da quando, nel 2012, la regolazione del servizio idrico è stata affidata a livello nazionale ad Arera». La proposta di legge sulla ripubblicizzazione dell'acqua «così com'è non va. Come Regioni abbiamo già inviato parere negativo alla riforma. Se torniamo indietro al piccolo mondo antico, rischiamo di non avere risorse in futuro per gli investimenti», conclude Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni e governatore dell'Emilia-Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telecontrollo. Il polo tecnologico a Forlì del gruppo Hera controlla da remoto 67mila km di reti idriche, gas e teleriscaldamento del gruppo e 4mila impianti

2,4 mld

Costi una tantum
L'impatto economico del disegno di legge Daga per l'Emilia Romagna

800 mln

Costi ricorrenti
La spesa annuale dei comuni per investimenti ed erogazioni gratuite

30%

Perdite del sistema idrico
A fronte del 40% di perdite della rete nazionale, l'Emilia-Romagna si ferma al 30%



Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

APPROFONDIMENTI


Se la riforma idrica fa acqua da tutte le parti

La proposta pentastellata potrebbe costare 15 miliardi di euro di costi immediati e altri 17 di nuovo debito. Senza contare che già oggi il 97% della popolazione è servita da gestori a matrice pubblica

di Massimo Pittarello

La razionalità economica rischia di affogare nel pantano delle ideologie, trascinata a fondo da un macigno di nuovi debiti legato al collo. La metafora è dovuta visto che parliamo di acqua, o meglio della riforma che la maggioranza gialloverde sta discutendo alla Camera. Si tratta della proposta di legge della pentastellata Federica Daga che viene definita per "l'acqua pubblica", ma in modo assolutamente fuorviante, considerato che oggi il 97% della popolazione italiana è già servita da gestori a matrice totalmente o parzialmente pubblica. Una riforma che potrebbe costare 15 miliardi di costi immediati una tantum, 6,7

miliardi annui per garantire un servizio minimo, 17 miliardi di nuovo debito e, da non sottovalutare, l'addio ad ogni investimento. Sostanzialmente, la proposta grillina intende tornare alla gestione comunale, com'era trent'anni fa: fine della possibilità di scelta tra diversi gestori da parte degli enti locali, fine delle concessioni che andrebbero quindi a cadere prima della scadenza, fine del principio di copertura dei costi con i ricavi per pagare tutti con nuove tasse, fine della gestione imprenditoriale e ritorno al totale controllo della politica e dell'amministrazione. La riforma, fortemente sostenuta dall'ala sinistra del movimento, quella che fa capo

a Roberto Fico, è identica a una già morta nella precedente legislatura, ma è soprattutto uguale ad una approvata nel giugno del 2018 dal Venezuela con cui Maduro ha imposto la totale nazionalizzazione del servizio idrico. In sostanza, secondo la proposta di legge, finirebbero sotto il controllo ministeriale sette autorità di distretto e 400 tra consigli di bacino e sub bacino. Sotto lo slogan "fuori i profitti dall'acqua bene comune", in pratica si direbbe addio all'attuale gestione di tipo industriale - che pure non è perfetta - per riportare il sistema a rispondere a quei criteri esclusivamente politici che certo non hanno dati i risultati migliori in passato, specie se legati alle amministrazioni locali. E che sicuramente non garantiscono lo stesso standard di trasparenza (come quella dell'acqua) rispetto a società quotate.

E questo senza avere alcuna copertura finanziaria dal governo, che non ha previsto nessuno stanziamento nei vari documenti di bilancio approvati finora. La bozza di legge prevede di togliere un miliardo all'anno dal budget, già super ridotto, della Difesa; due miliardi dalla solita chimera della lotta all'evasione fiscale; più altri soldi da nuove tasse su transazioni finanziarie, sostanze chimiche e bottiglie di plastica dell'acqua minerale, che costerebbero un centesimo in più ciascuna (sacchetti di plastica, do you remember?). Ma se le coperture sono del tutto incerte, certissimi sono i buchi che si andrebbero a creare.

L'attuazione della riforma peserebbe circa 15 miliardi "una tantum" per la chiusura immediata delle concessioni in essere. Se poi si dovesse arrivare alla loro naturale scadenza, il rinvio avrebbe il solo effetto sostanziale di "spalmare" costi analoghi (pari a 13 miliardi) per il rimborso degli investimenti non ammortizzati. Ma non sarebbe finita qui. Dopo i costi straordinari ci sarebbero quelli "ordinari" per la gestione e l'erogazione del servizio: per garantire il minimo vitale ai cittadini, pari a cinquanta litri d'acqua a ciascuno di essi, lo Stato do-

IL RITORNO ALLA GESTIONE COMUNALE ELIMINEREBBE LA POSSIBILITÀ DI SCELTA TRA DIVERSI OPERATORI DA PARTE DEGLI ENTI LOCALI

vrebbe allora spendere 1,7 miliardi all'anno. Senza dimenticare che l'acqua si infila ovunque, in ogni interstizio, corrode e - nel lungo termine - buca anche la roccia. Per cui tubature, condotte, impianti di depurazione come ogni altra infrastruttura esistente necessita di investimenti, il cui totale per la sola manutenzione ammonta a circa 5 miliardi ogni anno. Soldi che se non arriveranno più dalle tariffe, ma dalle tasche dei contribuenti.

Inoltre, la nostra rete ha disperato bisogno di investimenti straordinari che vadano ben oltre la manutenzione, visto che il 41% dell'acqua trasportata va perso durante il tragitto (ma in certi casi si arriva anche al 60%) e che circa un quarto di acquedotti e reti fognarie ha più di 50 anni. Nel settore idrico, in Italia, si investono in media 35 euro ad abitante, mentre in Europa si arriva a 100. Oggettivamente, facciamo acqua da tutte le parti. Come un colabrodo. E non c'è dubbio che la gestione di tipo industriale negli ultimi quattro anni abbia spinto e sostenuto gli investimenti. Questi ultimi, solo per avere un'idea, sono aumentati del 321% rispetto a quanto pianificato nel 2009 da quando il settore non è più regolato dalla politi-

LA NOSTRA RETE HA URGENTE BISOGNO DI INVESTIMENTI STRAORDINARI: IL 41% DELL'ACQUA TRASPORTATA VA PERSO DURANTE IL TRAGITTO

ca ma da un ente indipendente (in questo caso Arera). Se la riforma dovesse passare, purtroppo, questo trend sarebbe destinato ad invertirsi violentemente, anche in considerazione che improvvisi inadempimenti contrattuali andrebbero a minare la reputazione (già peraltro scarsa) del nostro Paese e sarebbe ancora più difficile convincere a rimanere della partita investitori privati e internazionali o azionisti di grandi utility quotate, come o sono per esempio Hera, Iren e Acea e A2A. Senza contare che queste società non solo difficilmente con-

fermeranno i miliardi di investimenti che hanno già programmato nei prossimi cinque anni (cinque

da parte delle quattro "big four", un terzo dei 15 complessivi), ma non distribuiranno nemmeno più dividendi ai loro azionisti, sia grandi come comuni e regioni che si ritroverebbero quindi con meno entrate, sia piccoli, come i singoli azionisti prevaricati in un loro diritto. Insomma, perché scommettere soldi in un Paese ad elevata alea di inaffidabilità contrattuale?

Addio investimenti, quindi. Perché la trasformazione dei gestori in aziende speciali oltre a comportare la risoluzione dei finanziamenti esistenti e/o l'obbligo di rimbor-

E LE TARIFFE?

Quanto costa l'acqua? Le tariffe italiane non sono tra le più elevate al mondo. Lo studio Global Water Intelligence del 2017 registra un costo a Milano di 0,76 euro al metro cubo e a Roma di 1,49; a Parigi di 3,4; a Francoforte di 4,23; a Berlino di 5,3; a Copenaghen di 5,46. I gestori italiani applicano le tariffe decise dall'Autorità di regolazione (Arera) che con la riforma non sarebbe più indipendente. Le categorie deboli sono già protette attraverso un bonus idrico.

sare anticipatamente il debito, saranno la pietra al collo di ogni spirito imprenditoriale, la zavorra politica del settore. Per avere un termine di paragone, nei 2.000 Comuni che oggi gestiscono direttamente il settore si investono circa 4 euro pro-capite, mentre dove sono presenti gestioni industriali si arriva a circa 40 euro a cittadino. Dieci volte tanto.

Il punto è che "captare" l'acqua, renderla potabile, trasportarla, distribuirla e poi depurarla e scaricarla ha un costo. E servono infrastrutture. Per esempio, non è possibile che il trattamento delle acque reflue sia oggi fermo al 45%, con oltre 10 milioni di cittadini senza servizio di depurazione che scaricano le acque sporche direttamente nei fiumi e nei mari, con danni ambientali e sprechi, a cui sommano quasi 500 milioni di multe europee. Come non è possibile che dei 300 miliardi di metri cubi di pioggia che scendono ogni anno si riesca a captarne solo l'11%. Inoltre, se è giusto garantirne l'accesso gratuito all'acqua a chi ne ha bisogno, va sottolineato che le nostre tariffe restano tra le più basse d'Europa, per cui aumentarle non sarebbe un attentato alla democrazia, ma anzi dare il giusto prezzo ad un bene di assoluto valore. Anzi, potrebbe essere la chiave per finanziare le opere e dimezzare gli sprechi, portandoli ad un fisiologico 20%, in linea con gli standard europei.



AcegasApsAmga, quella postilla "nascosta" nelle bollette dell'acqua

LA LETTERA DEL GIORNO

Cari concittadini, non so quanti di voi si sono accorti che nella bolletta con scadenza (nel mio caso) 29 marzo 2019 c'è una sorta di lettera posta sotto la fuorviante testata riepilogo anziché comunicato importante oppure leggere con attenzione. In questa lettera che è un capolavoro di astrosità, di trappole verbali è scritto che in un prossimo futuro, cito testualmente: "Per tutti i clienti con uso domestico residenti la tariffa acqua diventa pro capite". Vi traduco dopo es-

sermi informato. La tariffa a consumo dell'acqua che viene registrato dal contatore non viene aumentata.

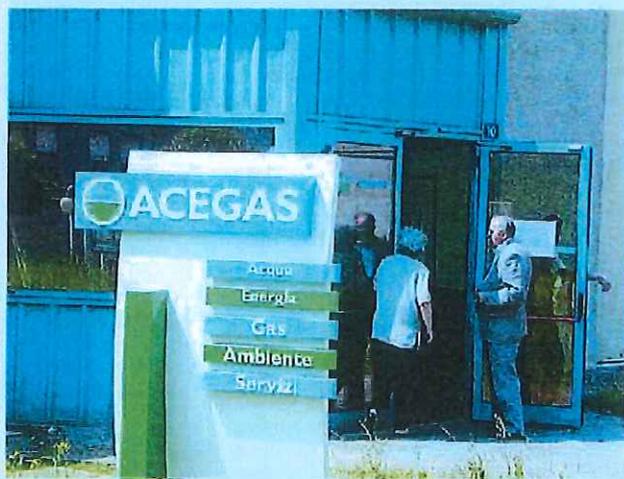
Viene invece aumentata solo la tariffa fissa (lo si doveva precisare nella lettera) a seconda di quanti si è in famiglia. Più avanti nella lettera è scritto testualmente "...quindi (AcegasApsAmga) non disponga dell'informazione del numero dei componenti, può procedere a fatturare considerando il numero componenti del nucleo familiare pari a tre (=3)".

Anche su questo mi sono informato e traduco: allo stato attuale AcegasApsAmga non dispone dell'informazione del numero dei componenti di nessuna delle diverse famiglie triestine e per que-

sto, superato un periodo transitorio, la stessa AcegasApsAmga procederà a fatturare considerando il numero dei componenti del nucleo familiare pari a tre (=3). Per essere ancora più chiari tocca a te singolo o a voi coppia comunicare ad Acegas (tramite il modulo scaricabile via Internet) che vivi da solo o che siete tu e tua moglie. Se non lo fai tu singolo o voi coppia pagherete tre tariffe fisse dell'acqua. E allora mi chiedo quante persone anziane e non che vivono da sole o in coppia hanno letto o capito questa macchinosa lettera. Tutte pagheranno inconsapevolmente tre volte. Mi auguro che le associazioni dei consumatori, le istituzioni facciano chiarezza smasche-

rando questo che a me sembra un autentico trappolone nel quale altrimenti sono destinati a cadere in molti.

Cesare Gerosa



La sede dell'AcegasApsAmga in via dei Maestri del Lavoro



Peso: 21%



Né pubblica né privata, all'acqua serve un nuovo modello low profit

Come tutti i «beni comuni», nel dibattito pubblico anche l'acqua scorre su una sorta di crinale che rende il tema politicamente scivoloso e divisivo. La ragione sta nel trade off tra la natura del bene (sul quale si vuole evitare speculazione) e le condizioni finanziarie utili a garantirne qualità del bene ed effettiva accessibilità a tutti. Tra i 28 Paesi dell'Unione europea l'Italia ha il maggiore prelievo annuo pro capite di acqua per uso potabile: 156 metri cubi. Ma se si guarda alla qualità del servizio erogato nel 2017, una famiglia su 10 ha lamentato irregolarità, il valore più alto dal 2011. Il fenomeno interessa circa 2,6 milioni di famiglie. Inoltre, circa una famiglia su tre (il 29,1%) dichiara di non fidarsi dell'acqua di rubinetto. Dunque l'acqua è di tutti, ma solo in teoria. Anzi per molti è un «bene comune indisponibile».

Per andare più a fondo, occorre guardare alla qualità delle infrastrutture. L'Istat calcola che le perdite idriche dovute a «rottura, corrosione o deterioramento delle tubazioni, congiunzioni difettose e inefficienti sono pari al 38,3% di quanto viene immesso». L'ammodernamento della rete, gestita da una galassia di 2.306 enti sparsi tra 8.024 Comuni, implica investimenti onerosi. L'Arera (Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente) calcola che per i quattro anni 2016/2019 la spesa per investimenti ammonta a 11,1 miliardi. Secondo l'Authority, la quota di investimento da finanziare attraverso tariffa ammonta a 8,4 miliardi, «ciò che equivale a 166 euro per abitante all'anno», con valori che vanno da 211 euro/abitante nel Centro, ai 131 per Sud e Isole dove «si confermano più contenute le risorse destinate dalla tariffa agli interventi infrastrutturali». Ipotizzando un trend di investimenti costante nel tempo, dove è possibile reperire cifre di questa entità? La risposta della proposta di legge firmata dall'onorevole Federica

**DI ANDREA RAPACCINI*
E MATTEO REGUZZONI****

Daga (M5S), attualmente all'esame della Commissione Ambiente della Camera, è chiara: la gestione del servizio idrico, si legge all'articolo 9, «è realizzata senza finalità lucrative e secondo modelli di gestione pubblica» (...) ed è «finanziata attraverso meccanismi di fiscalità generale e specifica, nonché meccanismi tariffari finalizzati alla copertura dei costi e al miglioramento dell'efficienza, dell'economicità e della qualità del servizio». Considerando il fabbisogno (3 miliardi di investimenti all'anno), se non si intendono aumentare le attuali quote di investimenti «da tariffa» (con ripercussioni in bolletta), non resta che reperire risorse spostandole da altre voci di spesa pubblica. Oppure gravare sulla fiscalità generale. In quest'ultima eventualità, a pagare sarebbero tutti i contribuenti. Eppure, nel solco dei referendum del 2011, una forma di «gestione partecipativa» dell'acqua che non sia interamente pubblica e non gravi sulla fiscalità generale è possibile. Il modello di gestione a cui pensiamo non può che essere «ibrido», a metà tra il «for profit» e le tradizionali forme di «terzo settore». Un modello low profit, dunque, che associ una mission sociale a un profit model non speculativo, a una remunerazione paziente dell'equity e a una governance partecipata ma flessibile. Sono quattro i versanti su cui questo modello può trovare concreta attuazione. Per quanto attiene la remunerazione del capitale, questa va incardinata sul principio della massimizzazione del benessere comune. Il che vuol dire fissare un limite sostenibile alla remunerazione del capitale degli investitori, sì da far prevalere la mission sociale dell'ente gestore, e assicurare un framework regolatorio fortemente output based. Al tempo stesso, va esplicitamente

previsto il reinvestimento di una quota degli utili nel ciclo idrico, al fine di gravare il meno possibile sulla bolletta (e men che meno sulla fiscalità generale). In secondo luogo, va allargato il ventaglio di opzioni di finanziamento, prevedendo forme di impact investing che leghino il rendimento dell'investimento all'impatto generato sul territorio. I parametri di valutazione dovrebbero andare oltre la qualità del servizio e la riduzione delle perdite, e considerare la tutela dell'equilibrio idrogeologico sul lungo periodo. Inoltre, nella logica della gestione partecipata, andrebbe incentivata la raccolta di capitali dai cittadini-utenti, con l'emissione di hydrobond a garanzia pubblica ed eventualmente incentivati fiscalmente. In terzo luogo sul piano della governance, occorrerebbe assicurare che negli organismi decisionali delle imprese di gestione del ciclo idrico siano adeguatamente rappresentati gli enti locali dei territori interessati e i comitati di cittadini.

Infine occorre prevedere una sorta di «dividendo sociale» per le fasce più deboli: una parte degli utili degli enti gestori andrebbero a limitare o annullare gli incrementi di tariffa su questa parte di consumatori. Si tratta di un assetto che contempera l'esigenza di assicurare a tutti l'accessibilità di un bene pubblico essenziale con l'esigenza di reperire le ingenti risorse finanziarie necessarie. Il tutto assicurando sostenibilità finanziaria sul lungo periodo a chi voglia partecipare alla gestione del ciclo idrico. Coniugare impatto sociale, attrattività per gli investitori privati e governance trasparente e partecipativa è un mix che ha già trovato «diritto di cittadinanza» in altri Paesi, come nel caso delle Community Interest Companies britanniche, nate nel 2004, e oggi giunte a essere oltre 14mila. (riproduzione riservata)

*presidente di Mbs Consulting
**partner di Mbs Consulting

La riforma

Acqua, un conto salato dal monopolio pubblico

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

La Camera sarà chiamata a decidere sulla proposta di legge che riporta il servizio idrico integrato sotto il controllo statale. In vista risarcimenti record. E rischio bolletta per i cittadini

Il rischio più grande è che alla fine a pagare il conto siano proprio i cittadini, quelli cioè che nelle intenzioni dei proponenti dovrebbero invece essere i principali beneficiari. Dal 29 aprile la Camera sarà chiamata a decidere sulla proposta di legge Daga, che prende il nome dall'onorevole del Movimento 5 Stelle che l'ha proposta.

IL CONCETTO DI BENE PUBBLICO

Il documento rivendica la natura dell'acqua come "bene comune" e, in quanto tale, "non oggetto di mercificazione". In concreto, l'obiettivo è riportare il servizio idrico integrato - quindi dalle falde ai rubinetti delle abitazioni e degli uffici, fino alla depurazione - sotto il controllo interamente pubblico. Mentre l'attuale meccanismo prevede bandi periodici con relative concessioni ai vincitori, che a volte sono aziende speciali sotto il controllo dei comuni, in altri società private e altre volte ancora realtà miste. Se passasse la proposta di riforma, le concessioni verrebbero portate a scadenza senza possibilità di rinnovo. Tutto facile? Non proprio, dato che i Comuni (o in alternativa i consorzi di enti locali) sarebbero chiamati a corrispondere risarcimenti e prendersi carico dei debiti per gli investimenti, stimati dalle imprese del settore in circa 15 miliardi di euro. Somme che ricadrebbero sulla fiscalità generale e che non sono certo facili da reperire, a maggior ragione in questa fase non proprio brillante per l'economia italiana. E questo spiega il perché della frenata per questa riforma

ma arrivata dalle parti della Lega.

Inoltre, la proposta Daga punta a sottrarre all'Arera (l'ex Autorità per l'Energia e il Gas, ora diventata Autorità di regolazione per Energia Reti e Acqua) la competenza sulla formulazione delle tariffe.

"Il ritorno delle funzioni di regolazione al Ministero dell'Ambiente solleva qualche perplessità", annota in un report sul tema Ref Ricerche. "Le evidenze del lungo periodo dell'egida ministeriale sul servizio idrico integrato sono abbastanza povere di risultati. Di converso sono chiave i benefici della regolazione indipendente, che ha saputo offrire anche ad esempi virtuosi come certamente è il modello emiliano-romagnolo nuove e ulteriori direzioni di spinta e avanzamento".

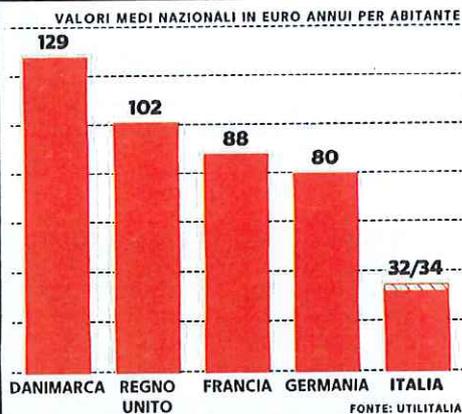
LA "RINUNCIA"

Il costo maggiore tuttavia non è probabilmente quello economico. A pesare ancora di più è quella che gli analisti definiscono come la "rinuncia" all'industria idrica, come attuatore degli indirizzi pubblici. "L'esperienza del Mezzogiorno italiano insegna che senza l'industria ogni disegno di presidio e sviluppo pubblico sull'acqua è pura utopia", aggiunge il report.

Andrebbe poi considerato anche un altro aspetto, vale a dire la capacità del settore pubblico nel nostro Paese di garantire un servizio efficiente, considerato che - senza allargare il discorso ad altri settori - le perdite negli acquedotti si attestano al 38%. Quasi un milione e mezzo di cittadini non è collegato ad alcun depuratore e paghiamo 60 milioni all'anno di

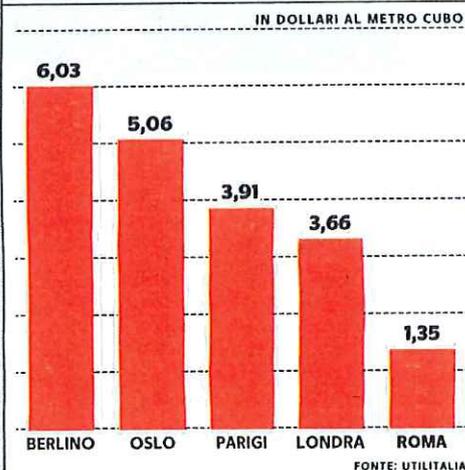
I numeri

GLI INVESTIMENTI NEL SETTORE IDRICO



IL COSTO DELL'ACQUA

TARIFFE NELLE PRINCIPALI CAPITALI EUROPEE



sanzioni Ue per la mancanza di fognature e impianti di smaltimento dei fanghi.

Per la sola Emilia-Romagna, sottolinea Ref Ricerche, i costi una tantum del provvedimento si aggirano intorno ai 2,4 miliardi di euro, tra indennizzi ai privati e debito finanziario che verrebbe consolidato nei bilanci dei comuni, mentre quelli ricorrenti ammonterebbero a 800 milioni di euro l'anno per il finanziamento degli investimenti e l'erogazione gratuita di 50 litri di acqua al giorno a tutti. Sono cifre che non considerano le altre ricadute, che vanno dalla perdita di credibilità dell'industria, con il conseguente fermo degli investimenti alla rinuncia delle economie di scala e di scopo per scorporo del ramo idrico delle aziende

multiservizio, a "costi di transizione" di difficile quantificazione, cioè quelli legati a possibili ricorsi, vuoto decisionale, ritardi nell'approvazione dei bilanci, costi per la riconciliazione delle posizioni previdenziali dei lavoratori, sino alla perdita di valore di azioni e obbligazioni detenute dai risparmiatori delle aziende espropriate delle concessioni.

IL RUOLO DELLA TARIFFA

Il focus regionale si spiega con il fatto che l'Emilia-Romagna è stata tra le prima ad adottare il disegno della legge vigente, nota come Galli e basata sulla necessità di un governo del settore e di affidamenti di dimensioni almeno provinciali e integrati come presupposti per la nascita di un'industria idrica. Senza dimenticare il ruolo della ta-

riffa e l'importanza del pieno recupero dei costi per affrancare la gestione dell'acqua dalle finanze degli enti locali e offrire agli utenti segnali di prezzo coerenti con la scarsità della risorsa. Così in regione è stato intrapreso un percorso, spiegano gli esperti, "che ha portato alla trasformazione delle aziende municipalizzate in gestioni industriali, alcune anche quotate in Borsa e alla definizione di un metodo tariffario aderente ai costi effettivi del servizio, a garanzia del pieno recupero delle spese di gestione e di investimento, prevedendo un legame con la qualità del servizio erogato".

Tra i risultati raggiunti, oggi l'Emilia-Romagna è l'unica tra le grandi regioni italiane a non avere alcuna procedura di infrazione in corso, dato che la dotazione di reti fognarie e depuratori rispetta le direttive europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,4

MILIARDI

È stato calcolato per la sola Emilia-Romagna il costo una tantum del provvedimento

38

PER CENTO

Si tratta della percentuale di perdite che è stata stimata per gli impianti

800

MILIONI

Sempre per l'Emilia i costi ricorrenti ammonterebbero a 800 milioni di euro l'anno

I numeri

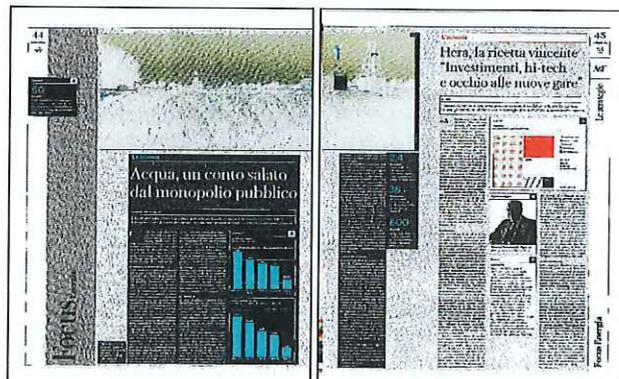
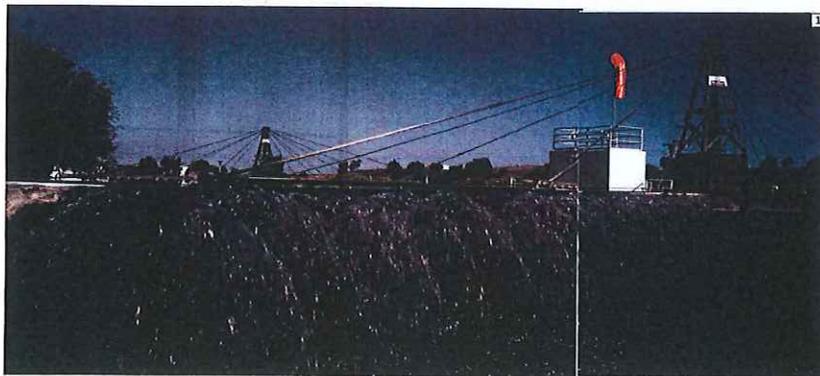


60

MILIONI

1,5 milioni di cittadini non sono collegati ai depuratori. L'Italia paga ogni anno sanzioni Ue per mancanza di fognature e impianti di smaltimento

Il servizio idrico integrato è quello che va dalle falde ai rubinetti delle abitazioni e degli uffici, fino alla depurazione



IN CONSIGLIO COMUNALE

Acqua pubblica, attacco di Scajola «Referendum folle, è un bidone»

Ieri è stato approvato il bilancio di previsione per il triennio 2019/2021 (17 sì, 9 no): tagli, risanamento dei conti ma anche progetti

Milena Arnaldi / IMPERIA

«Rivieracqua è una società decotta e ha fatto bene l'amministrazione precedente a non entrarvi. Un bidone che non aveva possibilità di successo».

Un duro attacco quello lanciato ieri sera durante il Consiglio comunale dedicato in buona parte all'approvazione del bilancio e continuato con la discussione - a sorpresa avvenuta a porte aperte - sulla questione "FatturaGate" così è stata ribattezzata dalla consigliera del M5Stelle Maria Nella Ponte «sulla presunta incompatibilità tra consiglieri comunali, componenti della giunta, sindaco e il Comune di Imperia o sue società partecipate». È stato lo stesso consigliere Giovan-

ni Montanaro a richiedere con una mozione d'ordine che la discussione avvenisse appunto a porte aperte: «Non sussistono presupposti a termini di legge - questa la conclusione - per alcun provvedimento di decadenza». L'approvazione del bilancio di previsione (17 favorevoli e 9 contrari) è stata scandita da un lungo intervento del sindaco Claudio Scajola. Un discorso che su più punti ha sottolineato l'inizio della vera programmazione amministrativa, un nuovo percorso reso possibile da «un bilancio proprio» che è costato tagli, riordino e risanamento dei conti. Pesante, come visto, l'attacco a Rivieracqua la cui nascita dopo «un referendum folle» - così lo ha definito Scajola - ha portato a costituire un bidone che ha dato questi risultati e rischia di far fallire decine di piccole imprese. Il sindaco si è scagliato anche sulla difficile gestione del depuratore di Imperia lanciando ancora una volta a Rivierac-



La seduta del Consiglio di ieri

qua un ultimatum: «Se non sarà garantita la balneabilità troveremo un altro gestore».

Commentando il bilancio il sindaco ha posto in evidenza come sarà coniugato il risanamento dei costi disastrosi con gli investimenti e i progetti, grazie anche ai fondi statali, europei, regionali che arriveranno nelle casse (42 milioni di euro) insieme agli oneri di ur-

banizzazione e agli introiti dell'imposta di soggiorno, più i contributi dei danni alluvionali: nel triennio verranno complessivamente spesi quasi 70 milioni di euro. Anticipato il progetto che sarà presentato a maggio relativo al molo lungo di Oneglia che vedrà la nascita di una inedita «passeggiata nel mare». «Siamo soddisfatti - è stato il commento dell'assessore Fabrizia Giribaldi - abbiamo approvato il bilancio entro i termini, erano sette anni che questo non avveniva».

Critiche sono state mosse dai banchi della minoranza in particolare sulle criticità legate alla privatizzazione degli asili nido, dell'Isah e sulla questione del passaggio al Comune degli incassi dei parcheggi gestiti da Go Imperia. Sull'argomento sono intervenuti i consiglieri Abbo (Imperia al Centro), Ponte (M5S), Chiari (Pd), Ranise (Fi) e Gatti (Lega). —

© BY NINO ALICIA DI FIMMIZI/STY/ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UNA RIVOLUZIONE PER LE SOCIETÀ IDRICHE

Chi vuole l'acqua pubblica: le multiutility in allarme

La riforma Daga punta a riportare il servizio sotto il controllo interamente statale Tommasi di Vignano (Hera): non è una proposta produttiva per il settore e il Paese

Luigi Dell'Olio

MILANO. Il prossimo approdo alla Camera della proposta di legge Daga, che punta a rinazionalizzare la gestione dell'acqua, crea qualche preoccupazione tra le utility. Al momento non è possibile indicare le possibilità che la riforma voluta dai Cinque Stelle vada in porto, stante la posizione molto prudente in merito da parte della Lega, ma sta di fatto che la sola prospettiva crea preoccupazione tra le aziende del settore. A cominciare da Hera, con il presidente Tommaso Tommasi di Vignano che sottolinea la totale condivisione della posizione assunta da Utilitalia, l'associazione del comparto. «Questa proposta di legge non ci sembra garantire la prosecuzione di un percorso produttivo per il settore e per il Paese». La proposta di legge rivendica la natura dell'acqua come "bene comune" e, in quanto tale, "non oggetto di mercificazione". Da qui l'idea di riportare il servizio idrico integrato - quindi dalle falde ai rubinetti delle abitazioni e degli uffici, fino al-

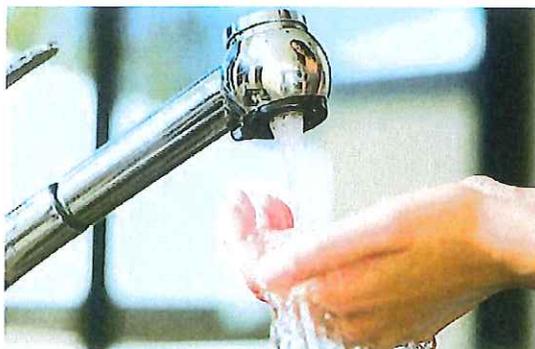
la depurazione - sotto il controllo interamente pubblico. Mandando così in soffitta l'attuale meccanismo prevede bandi periodici con relative concessioni ai vincitori, che a volte sono aziende speciali sotto il controllo dei comuni, in altre società private e altre volte ancora realtà miste. Se passasse la proposta di riforma, le concessioni verrebbero portate a scadenza senza possibilità di rinnovo.

Il rischio più grande è che alla fine a pagare il conto siano i cittadini, che nelle intenzioni dei proponenti dovrebbero invece essere i principali beneficiari. Non solo perché è difficile immaginare una gestione pubblica più efficiente di quella garantita dalle aziende specializzate nel settore, ma anche perché i comuni (o in alternativa i consorzi di enti locali) sarebbero chiamati a corrispondere risarcimenti e prendersi carico dei debiti per gli investimenti, stimati dalle imprese del settore in circa 15 miliardi di euro. Risorse che inevitabilmente finirebbero a carico della fiscalità generale. Così, dopo una lunga discussione presso la Commissione

Ambiente, nell'ultima settimana di aprile il testo approderà nella plenaria di Montecitorio, con i grillini pronti alla battaglia su quella che costituisce una delle battaglie di principio del movimento. Ma è difficile che all'interno della stessa maggioranza, per i costi sociali e la pressione delle aziende del settore, possa raggiungersi una convergenza sul tema.

Del resto proprio il Nord-Est, a partire da Hera (e la sua controllata AcegasApsAmga), per proseguire con Ascopiave, Agsm e le realtà più piccole, è il territorio più indicato per avviare un rischiodelle utility in grado di creare campioni nazionali capaci di generare economie di scala per difendere i margini. A frenare la fattibilità della riforma è anche uno studio di Ref Ricerche, che sottolinea i benefici della regolazione indipendente, "che ha saputo offrire anche ad esempi virtuosi come il modello emiliano-romagnolo". E il costo maggiore non è probabilmente quello economico. A pesare ancora di più è quella che gli analisti definiscono come la "rinun-

cia" all'industria idrica, come attuatore degli indirizzi pubblici. "L'esperienza del Mezzogiorno italiano insegna che senza l'industria ogni disegno di presidio e sviluppo pubblico sull'acqua è pura utopia", aggiunge lo studio. Insomma, gli spazi per la proposta di legge sono ristretti ed per questo che gli analisti qui non hanno modificato in maniera sostanziale le stime sulle utility quotate. —



La proposta di legge della grillina Daga punta a rinazionalizzare la gestione dell'acqua



Peso: 45%

«L'acqua è preziosa» Udc chiede controlli sulle condotte idriche «C'è un casotto da monitorare sul Petrano»

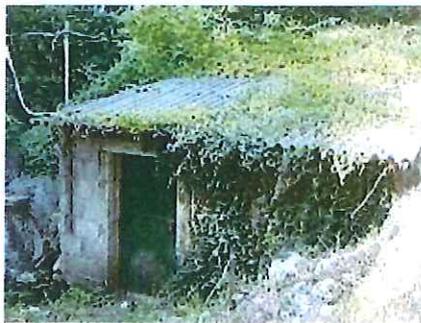
- CAGLI -

FINALMENTE è arrivata un po' di pioggia ad alleviare il terreno assetato da settimane e ad alimentare almeno in parte torrenti e fiumi del territorio, che da mesi appaiono in un preoccupante stato di carenza di acqua. Il tema della siccità spinge la sezione Udc di Cagli a fare qualche riflessione sullo stato delle cose. «Sarebbe ora - scrive in una nota l'Udc - che si avviasse una politica mirata di risparmio nell'utilizzo dell'acqua, ma anche di ipotizzare la creazione di una serie di invasi medio piccoli che possano alleviare le problematiche dovute alla siccità nei mesi estivi e che diventa ogni anno più preoccupante. Il tema dell'acqua però appare poco nel dibattito politico se non nei momenti in cui la carenza idrica appare con evidenza a tutti quanti».

L'UDC si spinge però oltre. «Legato a questo tema è quello della attività delle società pubblico-private che si occupano di acqua per conto delle amministrazioni locali, dei costi e della gestione anche ordinaria di questo bene prezioso. Nel territorio di Cagli Marche **Multiservizi** gestisce da anni il servi-

zio, appare molto solerte nel raddoppiare le tubature che molti, noi compresi, temono possano servire a portare via acqua dal territorio depauperando una riserva strategica come quella del pozzo Burano, ma sembra molto meno solerte nel verificare certe altre situazioni. A metà costa del Monte Petrano, vicino alla località Ca' Baldella ed a poca distanza da un sentiero turistico del Cai c'è un casotto dell'acquedotto gestito da MMS che appare a prima vista ricoperto da vecchie lastre probabilmente di Eternit. Saranno di quel materiale? Crediamo che sia il caso di verificare lo stato della tettoia».

ma. ca.



Peso: 25%

Arera, consultazione su morosità idrica

Per le tariffe via libera all'aggiornamento 2018-2019 nell'Ato 4 Cuneese e 6 Alessandrino. Parere dell'Oic sulla componente Foni

Ci sarà tempo fino al 17 maggio per partecipare alla consultazione avviata da Arera sulle "misure che l'Autorità intende introdurre per il contenimento della morosità nel servizio idrico integrato (Dco 158/2019/R/idr approvato lunedì e pubblicato ieri, disponibile in allegato).

Il documento di consultazione si sofferma, in particolare, "sulle condizioni per la limitazione e la sospensione della fornitura nei confronti delle utenze domestiche residenti morose, diverse da quelle vulnerabili, sulle procedure per la gestione e il contenimento della morosità nel caso delle utenze condominiali, nonché sulle forme di rateizzazione dei pagamenti e di comunicazione all'utenza, da adottare anche in caso di morosità".

L'iniziativa si inserisce nell'ambito del procedimento avviato con deliberazione 4 novembre 2016, 638/2016/R/idr e tiene conto delle osservazioni ricevute in risposta ai precedenti documenti per la consultazione 3 agosto 2017, 603/2017/R/idr, e 8 febbraio 2018, 80/2018/R/idr.

Per quanto riguarda le tariffe, invece, l'Arera ha approvato gli aggiornamenti 2018-2019 proposti dall'Ente di governo dell'Ambito n. 4 Cuneese per il Gestore unico del relativo Ato e per Mondo Acqua, e dall'Autorità d'Ato 6 Alessandrino per il gestore virtuale d'ambito composto da Amag Reti Idriche, Gestione Acqua e Comuni riuniti Belforte Monferrato.

Le relative delibere 16 aprile 157/2019/R/idr (pubblicata ieri) e 9 aprile 135/2019/R/idr (pubblicata il 10 aprile) sono disponibili in allegato.

Infine, sul sito web del Regolatore si segnala che l'Organismo italiano di contabilità (Oic) ha trasmesso l'8 aprile 2019 un parere sul trattamento contabile della componente di ricavo derivante dal Foni.

In particolare, l'Oic ha scritto: "Fermo restando che l'assenza di un principio contabile non consente di esprimersi a favore di uno specifico trattamento contabile tra quelli adottati nella prassi e tenuto in conto che - il comunicato dell'Autorità del 26 ottobre 2018 - precisa che la metodologia indicata è obbligatoria nei Cas e non nella redazione del bilancio d'esercizio, questo Organismo ritiene opportuno che gli operatori, a partire dal bilancio chiuso al 31 dicembre 2018, indipendentemente dalla politica contabile utilizzata, adottino politiche di disponibilità delle riserve, per la parte alimentata dalla componente Foni, coerenti con le tecniche regolatorie stabilite nella richiamata comunicazione dell'ottobre 2018".



Peso: 32%

PIANO NAZIONALE ACQUA

Conclusa ricognizione

a pag. 12



Acqua, conclusa ricognizione su risorse per il Piano nazionale

Nuova riunione al Mit. Daga: "Fondo di garanzia per le opere idriche alla firma di Palazzo Chigi"

Il tavolo tecnico-politico sul Piano nazionale per il settore idrico istituito al Mit, ieri ha concluso la ricognizione dei fondi già stanziati e programmati.

A spiegare lo scopo della riunione che si è svolta al dicastero è Federica Daga, a cui era stata affidata la "regia politica" del tavolo che con una nota chiarisce: "l'obiettivo dell'incontro era quello di definire i criteri per la programmazione degli interventi, in modo

da giungere al Dpcm per la ripartizione delle risorse del Piano entro fine aprile e sbloccare subito i fondi".

Nel corso della prima riunione che si era svolta a febbraio era stato spiegato che sarebbe stato aperto un ciclo di incontri proprio per effettuare una ricognizione sulle risorse disponibili per gli interventi da realizzare (QE 7/2).

L'esponente del M5S, prima firmataria della Pdl sul settore idrico, ha anche fatto sapere che il "Fondo di garanzia per le opere idriche ha raggiunto l'intesa da parte dei ministeri e della Conferenza unificata ed è giunto sul tavolo del Presidente del Consiglio".

Daga sottolinea, infine, che anche grazie a questi interventi, "a breve i

gestori potranno contare anche su questo Fondo, per sostenere gli investimenti nel settore della gestione delle acque potabili. Oltre a investire direttamente fondi pubblici, lo Stato offre dunque ingenti somme a garanzia degli investimenti nel settore idrico, consentendo così di liberare nuove risorse per migliorare e potenziare il servizio".



Peso:1-2%,12-25%

1912

1912

1912

1912

1912

1912

1912

1912

1912

1912

1912